

Egli è con questi pensieri e con tali aspirazioni che il Pittore Margotti si accingeva a ricerche e tentativi. Egli, per sua ventura, appartiene a famiglia in cui sono vivi e numerosi i ricordi di Don Bosco. Il teol. Margotti l'aveva seguito nella sua opera ed era stato col Beato largo di appoggi e liberalità, per cui in preziosi autografi gli protestava « *umile ma profonda ed incancellabile gratitudine per i benefici compartiti a lui, alle*



Pastor bonus - Beato D. Bosco - F. Margotti.
Il padre che accoglie amorevolmente il discolletto. - Ispirato alla parabola
del figliol prodigo e del buon pastore.

case della Divina Provvidenza affidatele, ed ai fanciulli ivi raccolti ».

E quando la Madre dell'artista fu rapita al cielo, Don Bosco ebbe ad esclamare dolorosamente: « *La famiglia Margotti ha perduto una perla preziosa, e i nostri giovanetti una vera benefattrice* ».

Queste tradizioni familiari, le relazioni avute dallo stesso Pittore col Beato, lo stimolarono nel raccoglimento della propria villa sui Colli di Moncalieri dove Don Bosco era ospite e celebrava il S. Sacrificio, a tentare alcune rappresentazioni in diverse tele: Don Bosco che accoglie e conforta il figliol prodigo o discolletto che fa ritorno, Don Bosco che nella confessione lo riconcilia con

Dio, Don Bosco che gli comunica Gesù. Pitture semplici senza alcuna preoccupazione di mode o di scuole, eseguite per sè e per i suoi. Di fronte alle iconografie apparse sin qui, sconcertanti per infedeltà verso il fisico ma più ancora per infedeltà morale e religiosa, l'artista ci diceva voler lasciare ai figli e nipoti il gran santo del Secolo XIX eseguito con amore e studio da chi l'aveva conosciuto.

Nel tempo stesso egli traduceva in tela due altre composizioni: Don Bosco che intercede dalla Vergine e da Cristo Re. - La pace implorata dal regnante pontefice e Don Bosco che coi suoi primi compagni implora le benedizioni celesti sui missionari salesiani parenti per lidi lontani.



Confiteor - F. Margotti - D. Bosco che confessa il piccolo penitente facendogli recitare il confiteor con grande devozione.

Oggi crediamo bene riprodurre in Arte Cristiana, nell'anniversario della Beatificazione, le tre prime tele.

Le verità, gli esempi evangelici si rinnovano e rivivono di età in età nei seguaci del Salvatore e l'artista rivede Don Bosco ed i suoi giovinetti nelle soavi figure delle parabole del Buon Pastore e del figliuol prodigo, nonchè in Cristo stesso stringente al seno i fanciulli e mentre impone loro le mani.

E perchè no? A parte le altre ragioni simboliche quegli atteggiamenti non rispondono altresì realmente a quanto nella stessa storia del Lemoyne si legge del Beato? « Amante ed espressivo — ivi racconta il Cav. Ballezio, ex allievo — schivava nel suo governo con noi il formalismo artificiale e il rigorismo che pone come un'abisso fra chi comanda ed obbedisce; ed esercitava l'autorità, ispirando rispetto confidenza ed amore ». Si vedevano i ragazzi: « stringersi attorno a D.

Bosco in modo che i più vicini gli appoggiavano il capo sopra le spalle » talora « passava una mano sul capo dei giovani e curvandosi al loro orecchio parlava in segreto perchè nessuno potesse udire ed era cosa degna di osservazione il vario aspetto che prendevano le loro fisionomie ».

Il giovanetto che in una delle tele del Margotti si piega davanti a Don Bosco oppresso dalle prime colpe o dalle prime sventure, è forse fra quelli coi quali il Beato usava scherzare coll'avvicinarsi pian piano alle spalle, porgli le due mani sugli occhi, tenergli la testa ferma — come narra sempre il Lemoyne — perchè non potesse rivolgersi e così indovinasse. Ora invece il sacerdote è tutto compreso dei dolori del ragazzo e come un padre ne ascolta le pene ed i singhiozzi; lo conforta e con dolcezza tenta ridonargli con la pace un po' di letizia. L'artista esprime tutto ciò prestando ai due gli



Panis quem ego dabo (B. D. Bosco) - F. Margotti.
Don Bosco che distribuisce il Pane eucaristico.

atteggiamenti più efficaci, ad uno l'umile sommissione, all'altro l'amorevolezza e la carità, i gesti insomma consacrati dallo stesso Gesù e dalla Sacra Liturgia.

In *Confiteor* Don Bosco sta per rendere all'adolescente il perdono e la grazia di Dio. Pare accompagnarne l'atto di dolore con intima unione di pentimento e di pietà.

Questa composizione per armonia di linee, disposizione di masse e di toni, per l'espressione intensa che se ne sprigiona è forse la migliore delle tre.

Nel *Panis quem ego dabo* l'altezza del rito, sembra vietare all'artista qualsiasi ardire non essenziale. L'Ostia Santa che il Beato sta comunicando assorbe ed uguaglia ogni gesto. Solo la colorazione varia e vivace fa emergere dalla tela una letizia santa; mentre nelle altre due precedenti armonie gravi di neri e di grigi sembrano sposarsi alla mestizia e al dolore.

Questi quadri del Margotti che hanno per soggetto Don Bosco sono i primi che ci caddero sotto gli occhi veramente degni di esa-

me e di rilievo. Essi riuniscono ai meriti d'arte, quelli di dare alle figure e alle espressioni del Santo una sintesi largamente comprensiva. Senza cessare di essere il Santo Fondatore della tanto benemerita società salesiana, ne esorbita e prende un carattere universale. Non solo il giovanetto dell'oratorio, ma qualsivoglia adolescente vi può riconoscere l'amico buono, il celeste protettore della sua età. A più strette e circostrette vedute subentrano concezioni più largamente comprensive; ai rigidi gesti di pedagogi, sono sostituiti quelli larghi e dolci che lo stesso Gesù consacrava nel suo Vangelo.

Il Don Bosco quale è interpretato dal Margotti, non è severo, non incute timore al giovane timido od al cattivello, ma l'uno e l'altro attrae e conquide. Quest'osservazione ci pare molto importante in materia di agiografia. I santi fondatori di ordini, per quanto abbiano in essi la loro famiglia, vivono nel-

l'umanità, questa si sovrappone a quelli.

S. Francesco d'Assisi, San Domenico hanno una vita al disopra e all'infuori dei frati minori e dei Domenicani. Non i francescani fanno S. Francesco, e i domenicani S. Domenico. L'uno e l'altro sono anzitutto gran seguaci di Cristo, grandi cattolici cioè universali.

La fisionomia del fondatore dei salesiani pure all'infuori ed al disopra di questi, è tanto grande nella sua vita, nel suo apostolato da valere veramente lo studio e l'opera degli artisti credenti dovunque siano e di dovunque vengano; di quegli artisti che non vedono solo nell'arte problemi astrusi di forma e di maniere e la cui soluzione è fine a se stessa, ma un mezzo efficace di espressione delle grandezze morali e della virtù.

Certo questa non è quell'arte che oggi si chiama orgogliosamente *arte pura*!

D. GIACOMO BETTOLI.



DISPOSIZIONI PONTIFICIE IN MATERIA DI ARTE SACRA

Il paragrafo 16° del capo secondo dice: « Si abbia per norma che in specie nelle nuove opere d'arte destinate a monumenti e ad edifici antichi, devesi rispettare il carattere ambientale preesistente ». E quindi non introdurre un altare gotico (chi sa perchè i

ninnoli gotici di cui sovrabbondano tutte le botteghe d'arredi sacri, godono una spiccata predilezione) in una chiesa barocca, o anche solo candelabri, lampade, e altro che stilisticamente non s'accordi, perchè sarebbe come mettere una zazzera alla Goldoni a un senatore romano, ciò che non si fa più nemmeno nei teatrini di paese, ma si pratica in chiesa.

« Le vere esigenze dell'arte, continua lo stesso paragrafo, non sono mai in contrasto con quelle liturgiche, e possono uniformarsi nonchè trarre profitto dalle caratteristiche dei luoghi e delle costumanze locali ».

La liturgia è Cristocentrica. Anche l'arte dunque deve muoversi sulle stesse orme, nè può considerarsi come un segnalato servizio reso all'arte anche nel caso della rara avis d'una cosa veramente bella, quel moltiplicare altari e altarini in ogni vano della chiesa, per collocarvi sopra tutti i simulacri dozzinali, che la facile bottega fornisce, e il più facile pietismo reclama. Qui non c'è arte e